

PACCINI FR. EMANUELE O.F.M.

“DELLE VESTI DEI FRATI”

Flash di approfondimento

sullo sviluppo legislativo dell'abito dei Frati Minori:
dalla Regola Bollata fino alle ultime Costituzioni Generali O.F.M.

Indice

SIGLE	pag. 3
INTRODUZIONE	4
1. L’abito per Francesco e nel francescanesimo delle origini	5
<i>1.1 Nelle fonti</i>	5
<i>1.2 Nelle prime bolle papali</i>	7
<i>1.3 Nelle costituzioni antiche</i>	8
<i>1.4 Nelle riforme dell’osservanza</i>	10
2. Evoluzione dell’abito nelle bolle papali e nelle costituzioni dal 1897 a oggi	11
3. Conclusione	13
BIBLIOGRAFIA	14

SIGLE

1Cel	<i>Vita del beato Francesco (Vita Prima di Tommaso da Celano)</i>
Rb	<i>Regola Bollata (1223)</i>
FF	<i>Fonti Francescane (numerazione interna) vedi citazione estesa in bibliografia</i>
LegMag	<i>Leggenda maggiore di Bonaventura da Bagnoregio</i>
CAss	<i>Compilazione di Assisi (Leggenda perugina)</i>
Spec	<i>Specchio di perfezione.</i>
Richerio	<i>Richerio di Sens</i>
Giordano	<i>Cronaca di Giordano da Giano</i>
Ruggero	<i>Ruggero di Wendover e Matteo Paris</i>
Salimbene	<i>Cronaca di Salimbene de Adam da Parma</i>
Alberico	<i>Alberico di Trois Fontaines</i>
3 Comp	<i>Leggenda dei tre Compagni</i>
AN	<i>«Analecta Franciscana»</i>
BF	<i>«Bollarium Franciscanum»</i>
CC.GG	<i>Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori</i>
CF	<i>«Collectanea Franciscana»</i>
CIC	<i>Codex Iuris Canonici</i>
VC	<i>Vita Consecrata</i>
Mt	<i>Vangelo secondo Matteo</i>

INTRODUZIONE

La scelta di un capo di vestiario religioso ha avuto sempre una certa importanza nella vita della Chiesa: il vestito, infatti esprime una realtà invisibile e la rende visibile. Se questo è vero per le vesti liturgiche lo è in modo del tutto particolare anche per chi fa una scelta di speciale consacrazione per il Regno.

«L'abito come segno visibile d'identità sottolinea l'aspetto esteriore della persona, comunica ruoli e mansioni, rende riconoscibili, offre informazione sui periodi storici. Per gli ordini religiosi inoltre è testimone di un'idea, rivela un'appartenenza e assume valore segnico poiché rappresenta l'espressione fondamentale di una scelta di vita»¹.

Fin dalle origini della vita consacrata, la preoccupazione per la scelta di un capo di vestiario che dicesse una scelta di speciale consacrazione è stata sempre presente: la scelta di un abito non colorato, di tessuto grezzo, di un taglio adatto ai movimenti ma che non sottolineasse le forme è alla base della testimonianza di una vita consacrata al Regno.

Anche **Francesco di Assisi** non è esente da tutto questo, anzi, nella vita complessa dell'Italia del duecento, la scelta del suo abito e poi di quello della sua fraternità, sarà disciplinato da una scelta profondamente evangelica: alla Porziuncola, il 24 febbraio 1208, festa di S. Mattia, Francesco sceglierà questo passo evangelico come programma di vita:

«Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date.

Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento»².

Solitamente si pensa che Francesco abbia scelto secondo una spontanea e sentimentale scelta per i poveri un qualunque abito di sacco e che sia diventato in seguito un abito religioso, ma si nota come negli scritti, nelle fonti agiografiche, nelle testimonianze esterne, nelle prime costituzioni che hanno regolamentato la vita dell'ordine, nella voce della Chiesa, attraverso il suo magistero, quanto la scelta dell'abito dei Frati Minori abbia avuto da subito un carattere ben preciso e delineato nella foggia, nel colore, nelle forme e nella scelta del tessuto. Scrive infatti Francesco al capitolo II della Regola bollata:

«Poi concedano loro i panni della prova, cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e le brache e il capperone fino al cingolo a meno che qualche volta agli stessi ministri non sembri diversamente secondo Dio...E coloro che hanno già promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza, coloro che la vorranno avere. E coloro che sono costretti da necessità possano portare calzature. E tutti i frati si vestano di abiti vili e possano rappezzarli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio. Li ammonisco, però, e li esorto a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti morbidi e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso»³.

In questo mio elaborato tenterò di fare una breve trattazione di come la legiferazione circa l'abito si sia evoluta nel tempo, partendo dagli scritti di Francesco, dalle fonti agiografiche e

¹Carlo, ROBERTO, *Nei panni di Francesco Il ruolo dell'abito nella vita del Santo di Assisi*, Mottola (Ta): Stilo, 2009,

p. 11;

²Mt 10,7-10.

³Rb II: FF 79-81

soprattutto dalle fonti legislative dell’Ordine, come nelle costituzioni, nei pronunciamenti magisteriali, nelle bolle pontificie, nelle lettere encicliche inviate dai papi all’Ordine dei Frati Minori fino all’unificazione del 1897 ad opera di Leone XIII; per arrivare infine alle odierne costituzioni vigenti.

1. L’abito per Francesco e per il francescanesimo delle origini

1.1 Nelle Fonti Francescane

Le Fonti francescane costituiscono un documento fondamentale per conoscere l’abito di Francesco e del francescanesimo delle origini, lo è ancora di più per conoscere cosa volesse dire l’abito per Francesco e di come venisse recepito dai frati delle origini e dalle persone all’esterno dell’Ordine. Anche le molte reliquie dell’abito di Francesco mostrano un tipo di abito che corrisponde alle descrizioni delle fonti e al significato che esso aveva.

«la tonaca aveva solitamente forma di croce o di tau dal taglio tipicamente medievale, composta da due teli, uno anteriore e uno posteriore con l’aggiunta di gheroni sui due lati per dare ampiezza e rendere più agevole il passo. Il cappuccio staccato dalla tunica, di forma quadrangolare, veniva infilato per la testa e poggiava ampiamente sulle spalle. Tonaca e cappuccio erano fatti di panno di lana naturale dall’ordito bianco e dalla trama nera tessuta a saia, costituita da un’armatura semplice con nervature oblique con direzione a **Z** o a **S** ottenuta dallo spostamento dei punti di legatura»⁴.

La scelta di un abito evangelicamente indicato serve a Francesco a scegliere la via della croce anche esternamente. La tonaca francescana era di colore naturale, poteva prendere ogni sorta di sfumatura, dal bianco spento, al bruno scuro, passando per tutta la gamma dei crudi, dei bigi, dei grigi e dei bruni. Francesco volle che fosse tagliata a forma di croce in quanto desiderava portare attorno anche esteriormente la croce di Cristo⁵.

La tonaca è di lana nostrale non tinta. L’abito francescano è come il vestito dell’allodola, cioè il suo piumaggio, che ha il colore della terra offre ai religiosi l’esempio di non avere vesti eleganti e di belle tinte ma di modesto prezzo e colore⁶.

La scelta inizialmente personale dell’abito del ricco mercante di stoffe francesche, diventerà per altri la scelta di vestirsi in primo luogo come Francesco, ma poi diventerà la scelta di un modo di essere nel mondo. Le reliquie sono di lana non tinta con sfumature tendenti al bigio, al color terra, di un tipo di tessuto come quello dei cistercensi, di tessuto di lana non cardata, insipido, grezzo, tessuto a saia; un cingolo di semplice corda con dei nodi e un cappuccio a volte staccato a volte unito all’abito che facesse una piega sulle spalle ampia, senza sandali, né pantofole.

Una indicazione ben precisa ci viene dalle fonti, messa sulla bocca di Francesco chiedendo di chiamare frate Jacopa: «Fatele sapere in particolare che vi mandi, per confezionare una tonaca, del panno grezzo color cenere, del tipo di quello tessuto dai monaci cistercensi nei paesi d’oltremare⁷».

Con l’istituzione del noviziato, Francesco pensa un abito di misericordia che mitigasse la durezza della vita francescana e che distinguesse i novizi dai professi, introduce

⁴ *Nei panni*, pp. 69-70

⁵ *LegM 6*: FF 1037

⁶ *Spec 113*: FF 1813

⁷ *CAss 108*: FF 1657

così il capperone: un cappuccio ampio che arrivasse come un mantello fino al cingolo per proteggere dai rigori del freddo. Questo capo di vestiario, come vedremo nelle costituzioni posteriori a Francesco, avrà un ruolo importante nella vita dell'ordine ricevendo molteplici significati e utilizzazioni.

Anche le testimonianze esterne all'Ordine risultano essere una fonte preziosa per conoscere la forma e la ricezione dell'abito nell'Europa del tempo, anche se a volte con accenti polemici o encomiastici. Ne citiamo alcune:

«Essi abitano nei centri urbani, non possiedono nulla, vivono del Vangelo, nel vitto e nel vestito danno l'esempio della più profonda umiltà. Camminano a piedi nudi, con cintura di corda, e usano tonache di colore grigio lunghe fino alle caviglie e rappezzate, con un cappuccio attaccato. Portano sempre con sé a tracolla delle sporte contenenti i loro libri, ossia la Bibbia».⁸

«Indossata una certa tonaca di panno vile, in cui era stato ricavato un cappuccio, cingendo i fianchi di una corda nodosa si fece incontro al padre»⁹

«Ognuno che li vedeva, ne era fortemente meravigliato per quel modo di vestire»¹⁰.

«Questi religiosi si chiamano frati minori proprio a motivo dell'umiltà e della viltà delle vesti»¹¹.

Il vestito dei frati era ridotto all'essenziale, senza portare una camicia sotto la tonaca, ma ci dice già Giordano da Giano nella sua “Cronaca” che i frati che partirono per i paesi dell'ungheria «Portavano una tonachetta sotto e dei mutandoni¹²», ognuno possedeva due tonache per lavarle; per proteggersi dal freddo si ricorreva a pezze cucite dentro e fuori e anche ad un mantello.

Giacomo Oddi nella sua opera detta “La Franceschina” riporta una leggenda antica che circolava nell'Ordine a inizi quattrocento che dichiara:

«Santo Francesco ansegnò et dichiarò la misura circa a la forma de la longheza et de la largheza et qualità de l'abito et quanto alla viltà et colore... Quanto a la materia, voleva essere de panno vile et grosso; de colore de cenere, o vero palido, o vero de colore de terra, et de tanta grossezza che possa tenere alquanto caldo; et de tanta longheza che essendo cinta senza alcuna piegha sopra la corda, non tocche la terra. La longheza de le maniche, comunemente per fine alla punta de li deti et la largheza d'esse maniche sieno per tale modo, che le mane possano entrare et uscire liberamente. Lo cappuccio quadro et de tanta longheza, che copra la faccia. Et così re presente la croce»¹³.

⁸ *Matteo Paris 16: FF 2298*

⁹ *Richerio 2: FF 2305*

¹⁰ *3Comp 37: FF 1441*

¹¹ *Alberico 1: FF 2269*

¹² *Cronaca 6: FF 2328*

¹³ Giacomo, ODDI, *La Franceschina*, a c. di N. Cavanna, Torino, S. Maria degli Angeli-Assisi (Pg): Tipografia Porziuncola, 1929, vol 1, p. 183

1.2 Nelle prime bolle papali

Salimbene di Adam nella sua “Cronaca” riporta un’interessante annotazione:

«Tutti quelli che vogliono inventare un nuovo ordine e una nuova regola, sempre mendicano qualcosa dall’ordine del beato Francesco, o i sandali o la corda o anche l’abito. Ma ora l’ordine dei Frati Minori ha ottenuto un privilegio papale che fa divieto a chiunque di portare un abito per il quale possa essere ritenuto Frate Minore».¹⁴

In effetti, l’interesse da parte della Santa Sede riguardo l’Ordine francescano, è dovuta alla grande stima del papa e della curia romana nei riguardi di Francesco e dei suoi frati creando a volte anche problemi, pensiamo ai frati palatini; ancor di più, la salita al soglio pontificio di cardinali protettori dell’Ordine che conobbero personalmente Francesco, o Nicolò IV che fu il primo Frate Minore ad essere eletto al soglio pontificio, ha fatto sì che la sede romana si interessasse alla vita della fraternità in maniera sempre del tutto peculiare. Il legame forte con la Santa Sede, voluto come pochi altri ordini, da Francesco, ha avuto la conseguenza che il papa si sentisse sempre responsabile della sorte dei frati, anche in materia di abito.

La prima bolla che si esprime in tal senso è la *Cum secundum* del 1220, di Onorio III, che afferma: «Vietiamo inoltre che alcuno di voi possa andare in giro fuori dell’obbedienza con l’abito della vostra religione e corrompere la purezza della vostra povertà. Se alcuno poi presumerà di farlo, sia lecito a voi di infliggere contro tali frati le censure ecclesiastiche fino a quando si sia ravveduto».¹⁵

Nel marzo del 1226, Onorio III nell’enciclica *Ex parte vestra*, tratta dell’uso dell’abito nelle terre di missione:

«Vista la volontà vostra di offrirvi per la salvezza di molti, da parte vostra fu proposto a noi, che su mandato della Sede Apostolica, (quando andate tra i barbari) possiate opportunamente mutare abito, barba, cibi e chioma, non tanto per assecondare i costumi della gente barbara e crudele che infierisce verso i cristiani molto crudelmente, ma perché possiate visitare i cristiani nelle carceri e negli altri luoghi offrendo loro la penitenza, il conforto e gli ecclesiastici sacramenti».¹⁶

La possibilità di vivere nei regni del Marocco musulmano della fraternità francescana porta Onorio III, su richiesta dei frati, a permettere di non portare l’abito, mutare l’uso della chierica, della barba, nonché dei cibi, secondo le prescrizioni della Regola.

Il concilio di Vienne celebrato nel 1312, dedicò addirittura una parte delle sessioni del concilio alle vesti dei Frati Minori affermando:

«Quanto al numero delle tonache diciamo che non è lecito usarne [più di due], salvo le necessità previste dalla regola, secondo quanto chiarì il nostro predecessore [Niccolò III] ricordato prima. Quanto alla rozza qualità delle vesti, sia dell’abito che delle tonache, deve essere stabilita in rapporto alle consuetudini e condizioni del luogo, quanto al colore e al prezzo. Non si può stabilire un unico criterio di giudizio per tutte le regioni. Affidiamo questo giudizio sulla rozzezza delle stoffe ai ministri e ai guardiani responsabili in coscienza dell’osservanza di questo punto».¹⁷

¹⁴ Salimbene 55: FF 2656

¹⁵ Bolla *Cum secundum*, in FF 2717

¹⁶ Bolla *Ex parte vestra*, BF, I, p. 26

¹⁷ Concilio di Vienne *Enchiridion della vita consacrata. Dalle decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000)*, edizione bilingue, Milano: EDB-Ancora, 2001, n° 180

1.3 Nelle costituzioni antiche

Le costituzioni antiche dedicano molta parte all’abito, soprattutto perché attorno ad esso si accende una grossa polemica sulla povertà che riguarda la foggia, l’uso e il colore, la lunghezza, ecc. Per questo le costituzioni antiche hanno un carattere imperativo e punitivo dando per questo molto risalto alle sanzioni riguardo agli eccessi nell’utilizzo dei capi di vestiario. Nelle Costituzioni Prenarbonensi del 1239 si legge ai canoni 39-43:

39. L’eccesso di calzature e di vesti o di cavalli sia repressa in modo conveniente. L’eccesso delle tuniche, dei letti, dei mantelli sia repressa convenientemente.
40. ci si attenga alla viltà delle vesti tanto nel prezzo che nel colore.
41. Nessuno porti tonache nere o bianche, né di panno cardato, dal momento che ovunque se ne possono avere di più semplici.
42. Non portino stivali ma scarpe con stringhe e con corregge anteriori.
43. Abbiano un cingolo di corda comune, né con fili intrecciati, né con animella, né curiosamente ritorte. Niente sia appeso al cingolo»¹⁸

In effetti Salimbene di Adam nella sua Cronaca afferma che «i fratelli laici portavano cingoli non di corda ma di fili intrecciati in modo curioso di una bellezza secondo quanto ognuno poteva acquistare»¹⁹

Bonaventura da Bagnoregio nelle Costituzioni Narbonensi del 1260 scrive nella rubrica II sulla qualità dell’abito:

1. «Poiché la regola dice che tutti frati debbano vestire di abiti vili, stabiliamo che la viltà delle vesti venga considerata in ragione del prezzo e del colore.
2. Non si portino tonache esterne di colore del tutto nero o bianco, né tonache di panno morbido, laddove si possa avere con facilità un panno di altra qualità. Le tonache siano confezionate convenientemente, senza difformità e senza superfluità, né in lunghezza né in larghezza.
3. ...Ordiniamo che il panno per vestire i frati, secondo le qualità prescritte dalla Regola si compri comunemente secondo le disposizioni del guardiano. Tutti i frati ministri, custodi, guardiani, lettori, confessori, predicatori, procuratori, e tutti gli altri frati vestano di questo panno comune: non è consentita alcuna distinzione e nessun trattamento di favore da parte dei rispettivi prelati, se non per una manifesta ed evidente necessità».²⁰

Nelle Costituzioni Generali Assisiensi del 1279 si aggiunge:

- «4. Chi contravvenisse riguardo alle prescrizioni circa l’abito, digiuni per un giorno a pane ed acqua...
8. E chi contraffacesse deliberatamente, dica ogni volta tutti e sette i salmi penitenziali e riceva la disciplina. Se continua per consuetudine in modo vizioso, mangi in ginocchio per terra davanti a tutti i frati del convento...».²¹

Nelle costituzioni Generali Argentinensi del 1282, si dice:

- «2. Abbiano un abito adatto, senza difformità, senza superfluità nella lunghezza e nella larghezza.
4. Se qualcuno riceve un panno adatto, offerto da qualcuno, secondo le norme prestabilite sia consegnato al guardiano il quale provveda secondo il bisogno di ciascuno. Se qualcuno contravviene

¹⁸ *Constitutiones prenarbonenses particoulae*, AF, XIII, Quaracchi 2007, p. 25, nn 39-43

¹⁹ *Salimbene 25: FF 2613*

²⁰ *Costituzioni Generali dell’Ordine dei Frati Minori (1260)*, in *Opere di San Bonaventura vol XIV, Opuscoli francescani*, Città Nuova, 1993, pp.130-134

²¹ *Constitutiones Generales Assisienses I*, AF, XIII, Quaracchi 2007, pp. 112-114

a questo, digiuni un giorno a pane ed acqua. Il panno non gli venga più restituito, e a questo sia tenuto fermamente.

10. Abbiamo il cingolo di corda comune e non vi portino appeso niente.

11. I frati non dormano senza abito, cingolo e calzoni, se non per manifesta necessità o infermità».²²

Nelle costituzioni parigine del 1292 si dice:

«1. I frati secondo la Regola abbiano abiti vili sia nel prezzo che nel colore.

7. Contro la sovrabbondanza d'indumenti, ordiniamo che nessuno abbia due abiti nuovi e che i guardiani o i custodi non diano un abito nuovo se prima non viene restituito quello vecchio, superfluo. Quello consegnato sia messa tra gli abiti comuni.

8. Secondo le istruzioni del nostro Ordine sulla forma dell'abito, i frati siano senza calzature e non permettano a nessuno portarle se non per necessità, ordinando che nessun frate porti calzature se non per una necessità giudicata tale dal guardiano e dai frati.

9. Abbiamo calzature quando celebrano la messa in comune, e i frati suddetti le abbiano solo in quell'occasione e in nessun'altra.

10a. Niente si porti al cingolo: né coltelli, né borse, come pure le borse nascoste nella parte interiore della tonaca dell'abito o nella parte laterale».²³

Sulla forma dell'abito le Costituzioni ci dicono ben poco, dicono solo che sia confezionata

“convenientemente” cioè adatta alla persona e “senza difformità”, ossia della stessa fattura per tutti. Su questo punto solo un testo ci può essere di aiuto: “Lo specchio di disciplina” attribuito al segretario di san Bonaventura, Bernardo da Bessa, dell'ultimo quarto del XIII secolo; in questo opuscolo, un sorta di galateo per le nuove reclute dell'Ordine, si parla “dell'onesta forma” delle vesti, ossia come vadano portate. Ne cito la parte più interessante:

«E' da schivar grandemente la larghezza e la lunghezza soverchia del vestimento, così nelle maniche, come nel cappuccio e nel collare del cappuccio (una specie di mozzetta). Nemmeno si deve rendere sconcia l'onestà dell'abito con certe aperture fatte intorno alla cintura o altrove, o con altra qualsivoglia curiosità.

L'abito si porti con onestà, quando si cinge si faccia in modo che in ogni parte sia uguale...Perciò si deve accomodare l'abito e particolarmente quanto al petto, facendolo giungere al collo, acciocchè non si possa vedere da ognuno il collo sino al petto o le parti interiori di esso abito, il che sarebbe molto contrario all'onestà religiosa. Circa il modo di portare l'abito, bisogna guardarsi dal dare nell'eccesso, come sarebbe se qualcuno nascondesse la bocca o il mento sotto il cappuccio; o se a guisa di donne secolari camminasse alzando l'abito sui lati.»²⁴

In questa interessante operetta di galateo religioso emerge l'uso di portare, sotto il cappuccio, una specie di berretta, la *Almutia*, ma era considerato sconcio come la sola berretta in testa. Nell'insieme le prescrizioni dell'abito contenute nelle Costituzioni mostrano che i superiori dell'Ordine hanno sempre cercato di mantenere la semplicità e la povertà del vestiario francescano.

²² *Constitutiones generales Argentinenses I*, AF, XIII, Quaracchi 2007, pp. 161-163

²³ *Constitutionem Generalis Parisiensis I-II*, AF, XIII, Quaracchi 2007, pp.289-291

²⁴ Bernardo da Besse, *Speculum disciplinae*, a c. di G. Palazzolo, Vicenza: Sansoni, 1930, pp. 45-56

1.4 Nelle riforme dell'osservanza

Con lo scatenarsi di tutta la questione sulla povertà, l'Ordine conosce nel trecento un tempo di grande prova: lo scisma avignonese, le due obbedienze, la questione della povertà, i gioachimiti, gli spirituali (nelle forme più estreme dei Fraticelli) in particolar modo in Provenza. Nel 1334 con la riforma iniziata da Giovanni della Valle e poi con Paoluccio Trinci nel 1368, inizia una stagione di grande fecondità per l'Ordine francescano iniziando quell'Osservanza che avrebbe segnato in maniera definitiva la cultura europea del quattrocento. Se l'abito era al centro di tutti i movimenti di riforma ortodossi o ereticali, anche l'Osservanza e tutte le riforme che nasceranno tra XIV e XVI secolo avranno un loro peculiare abito di riconoscimento.

OSSERVANTI: l'abito consiste in una semplice tunica, la cui lunghezza non superi l'altezza del frate che la porta e la larghezza non superi i 18 palmi e non sotto i 15 palmi, cioè tra i 390 e i 468 cm.; la piega del collo non poteva andare a più di quattro dita dal cingolo e la lunghezza delle maniche non doveva andare oltre l'ultima giuntura delle mani. Il colore dell'abito doveva essere “cinericcio” che non tendesse all'azzurino o al turchese come affermano alcuni testi legislativi; Inoltre si afferma nel capitolo del 1688 che in tutte le provincie si osservi una uniformità del colore dell'abito, di lana non cardata, di fili bianchi e neri. La barba dei frati era permessa solo ai frati residenti nella custodia di Terra Santa e nelle missioni, ma rientrati in patria dovevano radersi entro due settimane. Ai soli maestri di teologia era permesso portare berrette e soltanto nell'atto solenne della disputa, in altre occasioni tale uso era condannato. Il cappuccio degli osservanti aveva la novità di una mezzaluna sul petto e di una punta sul dorso, che arrivasse dietro le spalle a due dita dal cingolo e non oltrepassasse la giuntura delle spalle. Anche la tonsura era regolamentata in modo che la corona di capelli fosse un dito sopra le orecchie; l'abito era corredato di un mantello lungo fino ai piedi dello stesso colore dell'abito, senza pieghe. Ciò che distingueva gli osservanti era l'uso di zoccoli di legno, per proteggersi dalle asperità del terreno, proprio per questi molti furono chiamati “zoccolanti”.²⁵

AMADEITI: movimento iniziato da Amadeo da Silva nel 1464 presso Castelleone, vicino Cremona, con l'approvazione di **PAPA PAOLO II E VENERATO DA SISTO IV**, fondò il convento di S. Pietro in Montorio a Roma. L'abito non si discostava molto da quello degli osservanti se non per un cappuccio che scendeva più largo sulle spalle.²⁶

RECOLLETTI: Movimento francescano nato in Francia alla fine del XVI secolo sul modello dei riformati italiani, desideravano tornare ad una vita di più intensa penitenza.

Inizialmente andavano a piedi nudi e vestivano in modo molto simile ai cappuccini, cosa che costò molte controversie con questa famiglia francescana; per questo nel 1729 fu chiesto loro di conformarsi all'abito dell'osservanza e portare zoccoli di legno: in modo particolare gli fu chiesto di lasciare il cappuccio acuminato e la tipica chiusura del mantello con uno stecchino di legno o avorio. Il cappuccio era meno lungo di quello dei cappuccini e in più aveva una breve mozzetta arrotondata sul davanti, mentre sulle spalle era a punta.²⁷

ALCANTARINI: L'austera riforma francescana prende il nome da Pietro d'Alcantara che nel XVI secolo ne fu il principale propagatore. Prendeva le mosse da altre due riforme spagnole: quella dei Guadalupesi e quella dei Pasqualini. La loro regola fu approvata nel 1562 da Pio IV. Le loro costituzioni affermavano che i frati dovessero andare scalzi, chi ne

²⁵Servus, GIEBEN *Per la storia dell'abito francescano*, CF, 66/ 3-4, Roma: Istituto storico dei cappuccini, 1996 p. 458

²⁶Cfr., *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in occidente*, Roma-Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000, a c. di Giancarlo Rocca, Roma: Paoline, 1999, p. 333

²⁷Servus, GIEBEN *Per la storia dell'abito francescano*, in CF, 66/ 3-4, Roma: Istituto storico dei cappuccini, 1996, pp. 468-469

avrà bisogno andrà con galosce di legno o con sandali di canapa aperti. Tutti i frati vestano di bigello grosso e i loro abiti non sorpassino la caviglia e non più larghi di dodici palmi; le maniche al polso non siano più larghe di un palmo e alle spalle non siano più larghe di un palmo e mezzo. Portavano sopra l'abito un mantello corto che li rendeva riconoscibili alla gente. Ne risultava una mostruosa *deformatas*, con queste vesti corte, strette e rattoppate, ma tenuti sempre in grande considerazione per la loro vita santa.²⁸

2. Evoluzione dell'abito nelle bolle papali e nelle costituzioni dal 1897 a oggi

Le rivoluzioni, le soppressioni, le guerre avevano danneggiato significativamente tutti i gruppi osservanti e si rese necessaria una ricompattazione; così nel 1889 si celebrò il Capitolo Generale a Roma di tutta l'Osservanza e Riforme dell'Osservanza. Furono approvate le costituzioni comuni, dette *Aloisyane*. Su invito di papa Leone XIII, terziario francescano, le famiglie osservanti celebrarono un nuovo capitolo a S. Maria degli Angeli e deliberarono, con larga maggioranza (100 voti su 108) l'unificazione. Le nuove costituzioni dette *Leoniane*, furono approvate il 15 maggio del 1897 con la Costituzione Apostolica *Felicitate Quadam* promulgata il 4 ottobre del 1897: si riunivano così tutte le famiglie francescane osservanti, prendendo la denominazione di Ordine dei Frati Minori²⁹. Le costituzioni Leoniane dedicano un ampio spazio all'abito, ben 24 paragrafi, fornendone una descrizione dettagliata:

«104. Si proibisce con sanzione apostolica, che i frati portino abiti corti, stretti, inusitati, squallidi e pieni di novità.

105. per una maggiore uniformità...Il ministro generale col suo definitorio si curi di erigere in ogni nazione e provincia un lanificio, dal quale ogni provinciale debba prendere i panni per la sua provincia

106. L'abito esteriore sia di lana e sia uguale per tutti in qualità, colore e forma.

107. Il colore artificiale sia di lana naturale, sia grigio o fulvo, che in Italia si dice *marrone* e in Francia *marron*.

108. Il cappuccio in lunghezza arrivi fino alle giunture degli omeri e non oltre, nella parte posteriore la lunghezza non scenda oltre il cingolo: abbia forma rotonda, non di semplice panno ma di panno doppio.

109. L'abito sia di lunghezza tale che non superi l'altezza del frate: non sia largo più di 4 m, né minore. La lunghezza delle maniche copra l'estrema giuntura delle mani, ma non si protragga oltre: la larghezza non superi i 25 cm. Sono proibite aperture di qualsiasi tipo sul petto e sulla pancia.

111. Il cingolo di corda o di lana, sia semplice, non abbia curiosità e sia per tutti uguale.

112. I frati portino sandali aperti, escluso qualsiasi altro materiale o apertura del piede, aderente al piede nel passo e non abbia vanità né curiosità. Non si portino galosce, scarpe, gambali, ma i sandali soltanto, se non in caso di manifesta necessità e con il permesso dei superiori».³⁰

L'unificazione dei movimenti dell'osservanza francescana portò ad uno slancio missionario incredibile: Cina, Africa Orientale, Giappone, videro un grande sviluppo dell'Ordine nonostante che in Europa la recrudescenza anticlericale si facesse sentire con molta forza. P. Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale dell'Osservanza, istituì i “Collegi Serafici”: una istituzione educativo-vocazionale, che attingesse, tra le fasce di età dagli 11 ai 15 anni, nuove vocazioni francescane e al tempo stesso fornisse una formazione a bassissimo costo per le famiglie più povere. Fu pensato un abito anche per i collegiali: fu

²⁸ Cfr. *La sostanza*, p. 348

²⁹ Cfr. *La sostanza*, p. 349

³⁰ CC.GG, OFM, 1897, pp. 24-27

pensato come un abito nero, legato in vita da una cinta di cuoio, una mantellina che arrivasse fino ai gomiti e un cappellino, all’occorrenza.

Con la fine della seconda guerra mondiale la società conosce profonde mutazioni: si istituiscono commissioni per valutare la riforma della vita francescana. Vengono stilati dei questionari sulle esigenze della vita consacrata. Con il Concilio Vaticano II, la riforma della Chiesa e il nuovo respiro dato alla vita consacrata, l’Ordine s’interroga sull’abito e sul suo significato; il Concilio ne traccia le linee fondamentali:

«L’abito religioso, in quanto è segno della consacrazione, sia semplice e modesto, povero e nello stesso tempo decoroso, come pure rispondente alle esigenze della buona salute e adatto sia ai tempi e ai luoghi, sia alle necessità del ministero. Gli abiti tanto dei religiosi quanto delle religiose che non concordano con queste norme, devono mutarsi»³¹.

La stagione difficile della fine degli anni sessanta porta ad una crisi profonda della vita consacrata. Nelle costituzioni del 1973 l’abito quasi scompare³². La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983 incoraggia la vita religiosa: «Il diritto canonico vigente incoraggia i religiosi a portare l’abito del proprio istituto, fatto a norma del diritto proprio, quale segno della loro consacrazione e testimonianza di povertà».³³

Le costituzioni odierne, promulgate nel 2010, non descrivono in maniera dettagliata la forma dell’abito ma solo il colore indicandone il perché dell’abito: «l’abito comune dei frati minori, secondo la Regola e la tradizione dell’Ordine, consta della tonaca con il cappuccio, di colore marrone e della corda bianca. I frati lo portino come segno di vita francescana»³⁴.

³¹ CONCILIO VATICANO II, Sacramentum Caritatis, 18

³² CC.GG, ofm, art. 46, 1973

³³ CIC. can . 669, vedi anche VC 25

³⁴ CCGG.ofm. art. 48 , 2010

CONCLUSIONI

Questa breve panoramica sulla legislazione che ha riguardato l'abito della fraternità dell'Ordine dei Frati Minori, mostra come l'abito sia sempre stato al centro delle controversie sul senso della loro identità, subendo per questo molti cambiamenti, revisioni, ritorni all'antico, ecc. Spesso ci si è chiesto nell'Ordine se è bene togliere un abito così lontano dal modo di vestire degli uomini del nostro tempo, ma la voce della Chiesa ha sempre richiamato con forza i consacrati a testimoniare con il proprio abito il primato di Cristo nella vita degli uomini. E noi facciamo esperienza quotidiana di quanto questo abito interroghi le coscienze degli uomini: a volte in maniera vistosa.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito la realtà di *segno* dell'abito religioso e ha incoraggiato i religiosi a portarlo come pure fanno le diverse Costituzioni.

Una mia visione, forse un po' romantica, mi fa ritenere che l'abito richiami i tre voti: la tonaca, a forma di croce, è la povertà, quella del completo spogliamento; l'obbedienza è il cappuccio, pensato come un collare, un giogo a cui ci si consegna, come lo rappresenta Pietro Lorenzetti nella Basilica Inferiore; la castità è il cingolo: un legame esclusivo a cui si lega la vita, che cinge i nostri fianchi, segno biblico della volontà come forza, ma per creare legami di libertà e libertà di legami.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- *La Bibbia di Gerusalemme*, ed. it. 2009, Bologna: EDB 2009, 2968 p.
- Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi - Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano - Scritti e biografie di santa Chiara di Assisi - Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare, nuova edizione, 1 rist., a cura di Ernesto Caroli, collab. Carlo Paolazzi et al., Padova: Editrici Francescane, 2004, 2366 p.(ed. or.: 1977).

DOCUMENTI DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI

- *Bullarium franciscanum romanorum pontificum constitutiones, epistolas ac diplomata continens tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum et Poenitentium a seraphico patriarcha sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora*, 3 voll., a cura di G. G. Sbaraglia, Roma: Congregazione propaganda Fide, 1759-68.
- *Constitutiones Generales Ordinis Fratrum Minorum, I, (saeculum XIII)*, Analecta Franciscana XIII, Grottaferrata: Quaracchi, 2007.
- ORDINE DEI FRATI MINORI, *Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori* (1260), in *Opere di San Bonaventura vol XIV, Opuscoli francescani*, ed. latino-italiana a c. G. Bougerol et al., Roma: Città Nuova, 1993, 479 p.
- BERNARDO DA BESSE, *Speculum disciplinae*, a c. di G. Palazzolo, Vicenza: Sansoni, 1930, 130 p.
- ORDINE DEI FRATI MINORI, *Regula et Constitutiones Generales Fratrum Minorum* (1897), Firenze: Quaracchi, 158 p.
- ORDINE DEI FRATI MINORI, *Regola e Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori* (1973), Roma: Curia Generale O.F.M., 210 p.
- ORDINE DEI FRATI MINORI, *Regola, Costituzioni Generali, Statuti Generali* (2010), Roma: Curia Generale O.F.M., 451 p.

FONTI MAGISTERIALI

- *Sacramentum Caritatis*, in: Tutti i documenti del Concilio. Testo italiano di tutti e 16 i documenti promulgati da Concilio Vaticano II, conforme all'Edizione Tipica Vaticana. Testo e iter conciliare di ogni documento, con titolo ad ogni paragrafo, Milano: Massimo, 2004, 704 p.
- *Codice di Diritto Canonico. Testo ufficiale e versione italiana*, Roma: Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 1997, 876 p.
- *Enchiridion della vita consacrata. Dalle decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000)*, edizione bilingue, Bologna: EDB-Ancora, 2001, 1856 p.
- *Felicitate Quadam*, 4.10.1897, in Enchiridion delle Encicliche edizione bilingue a c. di Erminio Lora et al. vol. 3, Leone XIII (1878-1903), Bologna: EDB, 1997, 1951 p.
- GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, (25 marzo 1996) Città del vaticano: LEV, 1996, 149 p.

SUSSIDI

- Collectanea Franciscana, anno 66, fasc.3-4, luglio-dicembre, Roma: Istituto storico dei cappuccini, 1996, 560 p.
- *La regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a c. Pietro Maranesi e Felice Accrocca, Milano: Editrici francescane, 2012, 688 p. (Franciscalia,1).
- MESSA, Pietro, *Frate Francesco: tra vita eremitica e predicazione*, Assisi: 2001, Porziuncola, 130 p.
- MATIAS AUGÈ, *L'abito religioso. Studio storico e psico-sociologico dell'abbigliamento religioso*, Roma: 1977, Istituto di teologia della Vita Religiosa "Claretianum", 96 p.
- ODDI, Giacomo, *La Franceschina*, a c. di N. Cavanna, Torino, S. Maria degli Angeli-Assisi (Pg): Tipografia Porziuncola, 1929, 2 voll, 576 p.
- ROBERTO, Carlo, *Nei panni di Francesco. Il ruolo dell'abito nella vita del Santo di Assisi*, Mottola (Ta): Stilo, 2009, 82 p. (Immagini e Parole)

MOSTRE

- 18 gennaio-31 marzo 2000, Roma-Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in occidente*, a c. di Giancarlo Rocca, Roma: Paoline, 1999, 645 p. (230 ill.)